

→ **Nel Clasico della Liga spagnola** il crollo delle merengues: il Barcellona domina al Bernabeu
→ **Una vittoria catalana** firmata ancora da Messi, per i «bianchi» è un'altra stagione da buttare

Real disastro Il Barça vola sull'incubo di Madrid

Foto di Paul Hanna/Reuters



Cristiano Ronaldo al Bernabeu: il portoghese ha giocato sei anni nel Manchester United

Il Barça vince e mata il Real Madrid, dal derby di Spagna una sentenza sulla rovinosa stagione delle merengues. Errori di mercato e scelte tecniche sbagliate, ancora una volta, alla base del flop milionario.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Mancava solo l'India tra i paesi collegati sabato sera per il «Clasico» di Spagna. Il faraonico Real Madrid contro il pluridecorato Barcellona di Guardiola. Il mondo immobile, davanti alla tv. I due palloni d'oro degli ultimi due anni, Cristiano Ronaldo, Messi: insomma, la crema del calcio mondiale. Ma i più arditi che avevano puntato sullo scacco ai blaugrana si sono dovuti ricredere. Dopo poco più di mezz'ora. E a 20' dalla fine, quando sullo 0-2 per i catalani, Pellegrini inseriva Guti e Benzema, tenuti fino a quel momento inspiegabilmente ad ammuflire in panchina, molti erano già fuori dal Bernabeu, pensando fosse meglio evitare il traffico di rientro che sorbirsi quello scempio. Finirà così e in realtà lo si era capito da subito, fin dal primo affondo di Lionel Messi, preludio di un altro one-man-show, come quello di una manciata di giorni prima in Champions, quando a soccombere furono gli inglesi dell'Arsenal. Dall'al-

probabilmente determinano le sorti della Liga. I madridisti hanno finito i santi a cui appellarsi pur di non vedere esultare i rivali. Meglio dello scorso anno, quando ne presero sei, ma pur sempre battuti. E anche se il dg, Jorge Valdano, tenta di ricomporre i pezzi («possiamo ancora recuperare»), tre punti, più l'inerzia, una montagna da scalare a mani nude. Dopo l'eliminazione europea il mirino delle merengues era sul campionato. Certi, poi, che il resto lo avrebbe fatto la stanchezza dei rivali, impegnati su due fronti. Ma dopo il poker rifilato ai Gunners, quattro giorni prima, Messi ci ha ficcato di nuovo il suo nome, alla faccia delle partite infrasettimanali che sfiancano. Lui sembra giovarsene, anche se addosso gli calza una squadra che Guardiola sembra avergli costruito su misura. E al Barça bastano solo 33' per raffreddare i calori dei madrileni. La regia è di Xavi, che prima serve Messi per il vantaggio, poi Pedro per il raddoppio in contropiede. Suntuoso. La grande beffa: da quel momento in poi, nessuno avrebbe più giocato un centesimo sulla rimonta dei padroni di casa. Neanche Casillas, sguardo assente, la misura di chi attende la fine per svegliarsi dall'incubo. Differenze, piccole variazioni tonali, tra chi vincere ormai gli riesce naturale e chi invece ha dimenticato come si fa.

GAP CULTURALE

L'ammacco è nel progetto, nel modo di gestire, nel saper interpretare le logiche del calcio moderno. Il Barcellona ha costruito tutto sulla *cantera*, un vivaio che ogni anno tira fuori almeno un paio di fuoriclasse, Pedro e Bojan Krkic, gli ultimi. Prima di loro Messi e Fabregas, che ora La Porta vorrebbe riportare al Camp Nou. Sicché Guardiola per battere il Real si è permesso il lusso di tenere fuori Henry, oltre a Ibrahimovic, per infortunio. Cosa invece non funziona nel Real è ormai oggetto di studi della Nasa, da anni. Una stagione da dimenticare, iniziata dall'eliminazione in Coppa del Re, ai sedicesimi, con l'Alcorcón, terza divisione spagnola. Macchiata poi dallo scarso rendimento di Kakà, per il quale Perez ha sborsato 68 milioni di euro. Più Cristiano Ronaldo, Xabi Alonso, Benzema, Albiol, Arbeloa e Granero, il totale ammonta a 252 milioni. E la *cantera* madridista? Gli ultimi veri fenomeni del vivaio sono Guti, Raul e Casillas. Per non parlare dell'autolesionismo nelle cessioni, folli col senno di poi. Robben e Sneijder, lasciati partire come dei brocchi la scorsa

Delusione milionaria
Cristiano Ronaldo,
costato 100 milioni, fa
la foca con il pallone

tro capo del campo, il suo omologo portoghese, la cui sigletta «CR9» è costata a Florentino Perez oltre 100 milioni di euro, nient'altro riusciva a fare che non la foca con la palla tra i piedi. Cristiano Ronaldo, il grande «derrotado», dirà la stampa spagnola a fine match. È lui dunque il grande sconfitto, che doveva cambiare le sorti di un Real lontano dai titoli di testa da due anni e che da sei non supera gli ottavi di Champions. In fondo era stato lui a lanciare la sfida al «leoncino» argentino, che però aveva saggiamente schivato, pensando più a fare i fatti palla al piede, che non deliziare i cronisti con frasi a effetto. «E adesso provate a riprenderci», dirà l'erede riconosciuto di Maradona (e se continua così, finirà per convincersi anche lui) al fischio finale di Mejuto Gonzales, dopo aver messo in cassaforte i tre punti che